

a cura di Vanessa Maher

QUESTI DI ETNICITÀ

Fredrik Barth
Abner Cohen
Ulf Hannerz
Vanessa Maher
Philip e Iona Mayer
J. Clyde Mitchell

Rosenberg & Schatzki materiali

nologia
logia
le

il stud
a

I GRUPPI ETNICI E I LORO CONFINI
di Fredrik Barth

Questo saggio* è dedicato al problema dei gruppi etnici e della loro persistenza. È un tema questo di grande, ma trascurata importanza per l'antropologia sociale. In pratica tutta la teoria antropologica poggia sulla premessa che la variazione culturale è discontinua: che vi sono aggregati di persone che condividono essenzialmente una cultura comune, e delle differenze tra loro connesse che distinguono ciascuna di queste culture come separata da tutte le altre. Poiché la cultura non è altro che un modo di descrivere il comportamento umano, ne seguirebbe che vi sono gruppi distinti di persone, cioè unità etniche, che corrispondono a ciascuna cultura. Le differenze tra le culture, e i loro confini e legami storici, sono stati oggetto di molta attenzione; la costituzione dei gruppi etnici e la natura dei confini che li separano non sono stati altrettanto sottoposti a indagine. Gli antropologi sociali hanno ampiamente evitato questi problemi usando un concetto di «società» molto astratto per rappresentare il sistema sociale complessivo, al cui interno possono essere analizzati più piccoli, concreti gruppi e unità. Ma ciò lascia intatte le caratteristiche empiriche e i confini dei gruppi etnici, e gli importanti problemi teorici che un'indagine su di essi solleva.

Sebbene l'ingenuo assunto che ogni tribù e ogni popolazione abbiano mantenuto la loro cultura attraverso una belluosa ignoranza dei loro vicini non sia più accettato, persiste la semplicistica opinione che l'isolamento geografico e quello

* Il saggio introduce la raccolta *Ethnic Groups and Boundaries*, Little Brown & Co., Boston 1969, curata da F. Barth.

sociale siano stati i fattori cruciali che hanno sostenuto la diversità culturale. La ricerca empirica del carattere dei confini etnici porta a due scoperte che sono del tutto inaspettate, ma che dimostrano l'inadeguatezza di questo punto di vista. In primo luogo è chiaro che i confini persistono nonostante il flusso di persone che li attraversa. In altre parole, le distinzioni delle categorie etniche non dipendono da un'assenza di mobilità, contatto e informazione, ma implicano processi sociali di esclusione e incorporazione mediante i quali sono mantenute categorie distinte *nonostante* che nel corso delle storie di vita individuali si verificano cambiamenti nella partecipazione e nella condizione dei membri. In secondo luogo, si riscontra che sono mantenuti rapporti sociali stabili, persistenti e spesso d'importanza vitale, i quali attraversano tali confini e sono di frequente basati precisamente sugli status etnici dicotomizzati. In altre parole, le distinzioni etniche non dipendono da un'assenza di interazione e consenso sociale, ma al contrario sono spesso proprio i fondamenti stessi su cui sono costruiti i sistemi sociali complessivi. L'interazione in un tale sistema sociale non porta alla sua liquidazione attraverso il cambiamento e l'acculturazione; le differenze culturali possono persistere nonostante il contatto interetnico e l'interdipendenza.

Approccio generale

Chiaramente vi è qui un importante settore che ha bisogno di un ripensamento. Ciò che si richiede è un attacco combinato teorico ed empirico insieme; c'è necessità di indagare da vicino i fatti empirici di una varietà di casi, e di adattare i nostri concetti a questi casi empirici così che essi li illustrino nel modo più semplice e adeguato possibile, e ci permettano di esplorare le loro implicazioni. [...]

Il principale orientamento teorico consiste di parecchie parti tra loro collegate. Anzitutto diamo un rilievo fondamentale al fatto che i gruppi etnici sono categorie di attribuzione e identificazione da parte dei soggetti stessi, e quindi hanno la caratteristica di organizzare l'interazione tra le persone. Il nostro tentativo è quello di mettere in relazione altre caratte-

ristiche dei gruppi etnici con questo carattere primario. In secondo luogo, si applica all'analisi un punto di vista generativo: piuttosto che lavorare con una tipologia delle forme dei gruppi e delle relazioni tra le etnie, cerchiamo di esplorare i diversi processi che sembrano essere implicati nella formazione e nel mantenimento dei gruppi etnici. In terzo luogo, per osservare questi processi, spostiamo il centro della ricerca dalla costituzione interna e dalla storia dei gruppi separati ai confini etnici e al mantenimento dei confini. Ciascuno di questi punti richiede di essere un po' approfondito.

Definizioni del gruppo etnico

Il termine gruppo etnico è generalmente inteso nella letteratura antropologica (cfr. per esempio Narroll, 1964)* a designare una popolazione che a) si perpetua biologicamente con successo; b) condivide i valori culturali fondamentali, realizzati in aperta unità nelle forme culturali; c) produce un campo di comunicazione e di interazione; d) ha un insieme di membri che identifica se stesso ed è identificato dagli altri, in quanto costituisce una categoria distinguibile dalle altre categorie dello stesso ordine.

Questa definizione di tipo ideale non si allontana per ora nel contenuto dall'asserzione tradizionale che una razza = una cultura = una lingua e che una società = una unità che rifiuta o discrimina nei confronti degli altri. Eppure, nella sua forma modificata questa definizione è abbastanza vicina a molte situazioni etnografiche empiriche, almeno per il modo in cui esse appaiono e sono state documentate, così che in questo senso continua a servire agli scopi della maggior parte degli antropologi. La mia polemica non è tanto sulla sostanza di queste caratteristiche, per quanto, come mostrerò, possiamo trarre vantaggio da un certo cambiamento di accento; la mia principale obiezione è che una tale formulazione ci impedisce di capire il fenomeno dei gruppi etnici e la loro collocazione nella società e nella cultura umane. Questo perché essa si sottrae a ogni questione critica: pretendendo di dare

* R. Narroll, *Ethnic Unit Classification*, in *Current Anthropology*, vol. V, 1964, n. 4.

un modello di tipo ideale di una forma empirica ricorrente, essa implica una visione preconcepita di quelli che sono i fattori significativi della genesi, della struttura e della funzione di tali gruppi.

Cosa ancor più grave, lascia presumere che il mantenimento dei confini non sia problematico, e derivi dall'isolamento che le caratteristiche specificate come singoli elementi implicano: differenza razziale, differenza culturale, separazione sociale e barriere linguistiche, inimicizia spontanea e organizzata. Questo limita anche la gamma dei fattori che usiamo per spiegare la diversità culturale: siamo portati a immaginare che ciascun gruppo sviluppi la sua forma culturale e sociale in relativo isolamento, soprattutto in risposta a fattori ecologici, attraverso una storia di adattamento mediante invenzioni e prestiti selettivi. Questa storia ha prodotto un mondo di popoli separati, ciascuno con la sua cultura e ciascuno organizzato in una società che può essere legittimamente isolata per la sua descrizione come un'isola a sé stante. /

Gruppi etnici come unità portatrici di cultura

Invece di discutere sull'adeguatezza di questa versione della storia della cultura per cose che non sono isole nel vasto mare, consideriamo alcune delle incrinature logiche di questo punto di vista.

Tra le caratteristiche sopra elencate viene data generalmente un'importanza centrale alla condivisione di una cultura comune. A mio parere vi sarebbe un vantaggio notevole a considerare questo tratto di grande rilievo come un'implicazione o un risultato, piuttosto che come una caratteristica primaria e definitoria dell'organizzazione del gruppo etnico. Se si sceglie di considerare per i gruppi etnici l'aspetto di portatori di cultura come loro caratteristica primaria, ne derivano implicazioni di grande rilievo. Si è portati a identificare e distinguere i gruppi etnici dalle caratteristiche morfologiche delle culture delle quali sono portatori. Ciò comporta un punto di vista preconcepito sia a) sulla natura della continuità nel tempo di tali unità, sia b) sulla posizione dei fattori che determinano la forma delle unità.

a) Dato rilievo allo statuto di portatori di cultura, la classificazione delle persone e dei gruppi locali come membri di un gruppo etnico deve dipendere dal fatto che rivelino i tratti particolari di quella cultura. Si tratta di un qualcosa che può essere giudicato obiettivamente dall'osservatore etnografico, nella tradizione dell'area culturale, senza riguardo alle categorie e ai pregiudizi dei soggetti. Differenze tra i gruppi diventano differenze negli inventari dei tratti; l'attenzione è rivolta all'analisi delle culture, non all'organizzazione etnica. Il rapporto dinamico tra i gruppi sarà dunque rappresentato in studi sull'acculturazione, un genere di studi che ha avuto un interesse via via minore da parte degli antropologi, anche se le sue insufficienze teoriche non sono mai state discusse seriamente. Poiché la provenienza storica di qualsiasi assemblaggio di tratti culturali è diversa, l'approccio dà anche libertà di campo a una «etnostoria» che sia una cronaca dell'accrescimento e del cambiamento culturale, e che cerchi di spiegare perché certi elementi culturali venivano presi a prestito. Pure, qual è l'unità la cui continuità nel tempo è rappresentata in tali studi? Paradossalmente, essa deve comprendere culture del passato che sarebbero chiaramente escluse nel presente a causa delle loro differenze nella forma: precisamente il tipo di differenze che sono caratteristiche distintive nella differenziazione sincronica delle unità etniche. Il collegamento tra «gruppo etnico» e «cultura» non è certamente chiarito con questa confusione.

b) Le forme culturali manifeste che possono essere espresse in dettaglio come tratti rivelano gli effetti dell'ecologia. Ma con questo non intendo riferirmi al fatto che esse riflettono la storia dell'adattamento all'ambiente: in un modo più immediato esse riflettono anche le circostanze esterne alle quali i soggetti devono adattarsi. Lo stesso gruppo di persone, con valori e idee immutati, perseguirebbe certamente modelli di vita diversi e istituzionalizzerebbe forme diverse di comportamento quando fosse di fronte a opportunità differenti in ambienti differenti. Parimenti, dobbiamo aspettarci di riscontrare che un gruppo etnico, sparso su un territorio con condizioni ecologiche diversificate, mostrerà diversità regionali di comportamento manifesto istituzionalizzato che non riflettono differenze nell'orientamento culturale. Come sarebbero

classificate allora tali forme culturali supposto che le forme istituzionali manifeste siano distintive? Un caso di questo genere è la distribuzione e la diversità dei sistemi locali dei Pathan. Secondo i valori pathan fondamentali, un Pathan meridionale delle aree montane omogenee, organizzate in lignaggi, può unicamente trovare il comportamento dei Pathan di Swat così differente dai suoi valori e repressibile nei termini dei medesimi, da dichiarare i suoi fratelli del nord «non più Pathan». Infatti secondo criteri «obiettivi» il loro modello manifesto di organizzazione sembra molto più vicino a quello dei Panjabis. Ma ho trovato possibile, spiegando le condizioni del nord, far convenire ai Pathan del sud che anche quelli erano davvero Pathan, e farli ammettere, riluttanti, che in quelle condizioni avrebbero potuto essi stessi agire allo stesso modo. Non è corretto quindi considerare le aperte forme istituzionali come costitutive dei caratteri culturali che in qualsiasi momento distinguono un gruppo etnico: queste forme aperte sono determinate dall'ecologia come pure dalla cultura trasmessa. Né si può affermare che ciascuna di tali diversificazioni entro un gruppo rappresenti un primo passo in direzione di una sottodivisione e moltiplicazione delle unità. Sono ben conosciuti casi documentati di un gruppo etnico, anche a un livello d'organizzazione economica relativamente semplice, che occupa parecchie differenti nicchie ecologiche eppure mantiene nel lungo periodo una fondamentale unità etnica e culturale (cfr. per esempio, i Chuckchee dell'interno e costieri [Bogoras, 1904-909]* o i lapponi pastori di renne, dei fiumi e della costa [Gjessing, 1954]**).

Blom tratta questo punto in modo convincente***, riferendosi agli agricoltori delle montagne della Norvegia centrale. Egli dimostra come la loro partecipazione e valutazione di sé nei termini dei valori norvegesi comuni, assicurino loro una partecipazione continua come membri del gruppo etnico più

* W. Bogoras, *The Chuckchee*, Anthropological Memoirs, American Museum of Natural History, vol. II, New York 1904-909.

** G. Gjessing, *Changing Lapps: a Study in Culture Relations in Northernmost Norway*, London School of Economics Monographs on Social Anthropology, 1954, n. 13.

*** J.-P. Blom, *Ethnic and Cultural differentiation*, in Barth (a cura di), *Ethnic Groups and Boundaries* cit.

ampio, malgrado i modelli di attività assolutamente caratteristici e devianti che l'ecologia locale impone loro. Per analizzare questi casi, abbiamo bisogno di una prospettiva che non confonda gli effetti delle condizioni ecologiche sul comportamento con gli effetti della tradizione culturale, ma che renda possibile separare questi fattori ed esplorare le componenti culturali e sociali non-ecologiche che creano la diversità.

Gruppi etnici come tipi di organizzazione

Se ci si concentra su quanto è effettivo a livello *sociale*, i gruppi etnici sono considerati una forma di organizzazione sociale. Il tratto cruciale diventa allora la voce d) dell'elenco a p. 35, la caratteristica dell'autoattribuzione e dell'attribuzione da parte degli altri. Un'attribuzione a una categoria è un'attribuzione etnica quando classifica una persona nei termini della sua identità di base, più generale, che si presume determinata dalla sua origine e dal suo *background*. Nella misura in cui i soggetti usano l'identità etnica per mettere loro stessi e gli altri in una categoria ai fini dell'interazione, essi formano gruppi etnici in questo senso organizzativo. X

È importante riconoscere che, sebbene le categorie etniche tengano conto delle differenze culturali, non possiamo presumere un semplice rapporto uno-a-uno tra unità etniche e somiglianze e differenze culturali. I tratti di cui si tiene conto non sono la somma delle differenze «obiettive», ma solamente quelli che i soggetti stessi considerano significativi. Non soltanto le variazioni ecologiche evidenziano ed esagerano le differenze; alcuni tratti culturali sono usati dai soggetti come segnali ed emblemi delle differenze, altri sono ignorati, e in alcuni rapporti differenze radicali sono minimizzate e negate. I contenuti culturali delle dicotomie etniche parrebbero a livello analitico essere di due ordini: a) segnali o segni manifesti: i caratteri diacritici che le persone cercano ed esibiscono per mostrare la loro identità, spesso caratteri come abbigliamento, linguaggio, forma delle abitazioni o stile generale di vita, e b) fondamentali orientamenti di valore: gli standard di moralità e merito con cui un at-

to è giudicato. Poiché l'appartenere a una categoria etnica implica l'essere un certo tipo di persona, avere quell'identità di base, implica anche la richiesta di essere giudicati, e di giudicare se stessi, secondo quegli standard che sono rilevanti per quell'identità. Né l'uno né l'altro di questi tipi di «contenuti» culturali derivà da una lista descrittiva di tratti culturali o di differenze culturali; non si può predire dai principi generali quali tratti saranno sottolineati e resi organizzativamente rilevanti dai soggetti. In altre parole, le categorie etniche forniscono un contenitore organizzativo al quale possono essere date diverse quantità e forme di contenuto, nei diversi sistemi socioculturali. Esse possono essere di grande rilevanza per il comportamento o non esserlo; possono pervadere tutta la vita sociale o possono essere rilevanti soltanto per limitati settori di attività. In questo modo si delinea un chiaro campo d'azione per le descrizioni etnografiche e comparative delle diverse forme di organizzazione etnica.

Il rilievo dato all'attribuzione come tratto cruciale dei gruppi etnici risolve anche le due difficoltà concettuali che sono state discusse sopra.

a) Una volta definito il gruppo etnico come gruppo di attribuzione ed esclusivo, la natura della continuità delle unità etniche è chiara: dipende dal mantenimento di un confine. I tratti culturali che segnalano il confine possono cambiare, e le caratteristiche culturali dei membri possono parimenti essere trasformate, di fatto, e anche la forma organizzativa del gruppo può cambiare: eppure il fatto di mantenere la dicotomizzazione tra membri ed esterni ci permette di specificare la natura della continuità, e di indagare la forma e il contenuto culturali mutanti.

b) Solamente i fattori di rilevanza sociale diventano distintivi dell'appartenenza dei membri, non le differenze manifeste, «oggettive», che sono generate da altri fattori. Non fa nessuna differenza quanto dissimili possano essere i membri nel loro comportamento manifesto: se essi dicono di essere A, in contrasto con un'altra categoria B discendente dalla stessa origine, essi sono pronti a essere trattati e a lasciare che il loro comportamento sia interpretato e giudicato come di A e non di B; in altre parole, essi

dichiarano la loro obbedienza alla cultura condivisa di A. Gli effetti di ciò, paragonati ad altri fattori che influenzano il comportamento reale, possono allora essere resi oggetto di ricerca.

Il confine dei gruppi etnici

Centro cruciale dell'indagine, da questo punto di vista, diventa il confine etnico che definisce il gruppo, non la sostanza culturale che esso racchiude. I confini cui dobbiamo prestare attenzione sono naturalmente confini sociali, per quanto essi possano avere un analogo sul territorio. Il fatto che un gruppo mantenga la sua identità quando i suoi membri interagiscono gli uni con gli altri, implica dei criteri per determinare l'insieme dei membri e dei modi per segnalare l'appartenenza o l'esclusione. I gruppi etnici non sono puramente o necessariamente basati sull'occupazione di territori esclusivi; e i modi differenti in cui essi si conservano, non soltanto con il reclutamento una volta per tutte, ma con un'espressione e una convalidazione continua, necessitano di essere analizzati.

Di più, il confine etnico canalizza la vita sociale, comporta un'organizzazione del comportamento e delle relazioni sociali che di frequente è davvero complessa. L'identificazione di un'altra persona come co-membro di un gruppo etnico implica una condivisione dei criteri di valutazione e di giudizio. Comporta quindi l'assunto che i due stiano fondamentalmente «giocando lo stesso gioco», e questo significa che vi è fra di loro un potenziale di diversificazione ed espansione del loro rapporto sociale che finisce con il coprire tutti i diversi settori e «domini» di attività. D'altra parte, la dicotomizzazione di altri come stranieri, come membri di un altro gruppo etnico, implica un riconoscimento di limitazioni alle conoscenze condivise, differenze nei criteri dei giudizi di valore e negli atti e una restrizione dell'interazione ai settori di presupposta conoscenza comune e mutuo interesse.

Questo ci permette di comprendere la forma finale di mantenimento dei confini in cui le unità e i confini culturali persistono. Nel mantenimento dei confini etnici sono coinvolte anche situazioni di contatto sociale tra persone di culture diffe-

renti: i gruppi etnici persistono come unità significative solamente se implicano marcate differenze nel comportamento, cioè persistenti differenze culturali. Eppure si supporrebbe che, dove persone di culture diverse interagiscono, queste differenze siano ridotte, dal momento che l'interazione richiede e anche genera una congruenza di codici e valori, in altre parole, una somiglianza o comunanza di cultura (per una discussione di questo punto cfr. Barth, 1966*). Quindi la persistenza dei gruppi etnici in contatto implica non soltanto criteri e segnali per l'identificazione, ma anche una strutturazione dell'interazione che permetta la persistenza delle differenze culturali. Il tratto strutturale che, direi, deve essere comune a tutte le relazioni interetniche, è l'insieme sistematico di norme che regolano gli incontri sociali interetnici. In ogni vita sociale organizzata, ciò che può essere reso rilevante per l'interazione in qualsiasi situazione sociale particolare, è prescritto (Goffman, 1959**). Se le persone concordano su queste prescrizioni, il loro accordo sui codici e sui valori non ha bisogno di estendersi al di là di quanto è rilevante per le situazioni sociali in cui esse interagiscono. Relazioni interetniche stabili presuppongono una tale strutturazione dell'interazione: un insieme di prescrizioni che regolano le situazioni di contatto, e permettono l'articolazione in alcuni settori o domini di attività e un insieme di proibizioni sulle situazioni sociali che impediscono l'interazione in altri settori, e quindi isolano parti delle culture dai confronti e dalle modifiche.

Sistemi sociali polietnici

Si tratta naturalmente di ciò che Furnivall (1948***) ha rappresentato così chiaramente nella sua analisi della società plurale: una società polietnica integrata nel luogo di mercato sotto il controllo di un sistema statale dominato da uno dei gruppi, ma che lascia ampie aree di diversità culturale nel settore di attività religioso e in quello domestico.

* F. Barth, *Models of Social Organization*, Royal Anthropological Institute of Great Britain and Ireland, Occasional Papers, 1966, n. 23.

** E. Goffman, *The Presentation of Self in Everyday Life*, New York 1959.

*** J. S. Furnivall, *Netherlands India: A study of Plural Economy*, Cambridge 1944.

Ciò che non è stato adeguatamente valutato dagli antropologi negli anni recenti è la possibile varietà dei settori dell'articolazione e della separazione, e la varietà dei sistemi polietnici che ciò comporta. Conosciamo alcuni dei sistemi di scambio melanesiani per oggetti appartenenti alla sfera economica dei beni di elevato prestigio, e anche alcuni dei cerimoniali e delle prescrizioni che regolano la situazione di scambio e la isolano dalle altre attività. Siamo informati di vari sistemi tradizionali multicentrici del Sud-Est asiatico integrati sia nella sfera dello scambio di beni di prestigio sia in strutture politiche semifeudali. Alcune regioni del Sud-Ovest asiatico mostrano forme basate su un'economia di mercato monetizzata in modo più completo, mentre l'integrazione politica ha carattere multicentrico. C'è anche da prendere in considerazione la cooperazione rituale e produttiva e l'integrazione politica del sistema indiano delle caste, in cui forse soltanto la parentela e la vita domestica rimangono un settore proscritto e una fonte di diversità culturale. Non si guadagna niente a considerare in blocco questi vari sistemi sotto l'etichetta sempre più vaga di società «plurale», mentre un'indagine sulle varietà delle strutture può gettare molta luce sulle forme sociali e culturali.

All'articolazione e separazione, cui si può fare riferimento a livello macro, corrispondono a livello micro gli insiemi sistematici delle costrizioni del ruolo. Comune a tutti questi sistemi è il principio per cui l'identità etnica implica una serie di costrizioni sui tipi di ruolo che a un individuo è concesso avere, e sui partner che egli può scegliere per i diversi tipi di transazione¹. In altre parole, considerata uno status, l'identità etnica è superiore in rango alla maggior parte degli altri status, e definisce le costellazioni ammissibili degli status o le personalità sociali che un individuo con quella identità può assumere. Sotto questo aspetto, l'identità etnica è simile al sesso e al rango, in quanto opera costrizioni su chi la detiene in tutte le sue attività, non soltanto in alcune situazioni sociali definite². Si potrebbe quindi anche dire che essa è *imperativa*, in quanto non può essere ignorata e temporaneamente messa da parte da altre definizioni della situazione. Le costrizioni sul comportamento di una persona che derivano dalla sua identità etnica tendono quindi a essere assolute e, in so-

cietà polietniche complesse, del tutto globali; e le convenzioni morali e sociali che la compongono sono rese più resistenti al cambiamento dall'essere congiunte in raggruppamenti stereotipati come caratteristiche di una singola identità.

Le associazioni di identità e standard di valore

L'analisi dei caratteri interazionali e organizzativi delle relazioni interetniche ha risentito di una mancanza di attenzione ai problemi del mantenimento dei confini. Questo è accaduto forse perché gli antropologi hanno condotto le loro riflessioni partendo da un'idea sviante del prototipo della situazione interetnica. Vi è stata una tendenza a pensare in termini di popolazioni diverse, con diverse storie e culture, che si riuniscono e si adattano le une alle altre, in genere in un ambiente coloniale. Per vedere con chiarezza i requisiti fondamentali per la coesistenza della diversità etnica, suggerirei di chiedersi piuttosto che cosa è necessario per fare *emergere* le distinzioni etniche in un'area. I requisiti organizzativi sono chiaramente, a) una categorizzazione dei settori della popolazione in categorie di status esclusive e imperative e b) un'accettazione del principio per cui gli standard riferiti a una di queste categorie possono essere diversi da quelli riferiti ad un'altra. Per quanto questo da solo non spieghi perché emergono le differenze culturali, ci permette di vedere come queste si conservino. Ogni categoria può essere quindi associata a una sfera separata di standard di valore. Tanto più grandi sono le differenze tra questi orientamenti di valore, tanto maggiori saranno le costrizioni sull'interazione interetnica che essi comportano: gli status e le situazioni del sistema sociale totale che implicano un comportamento discrepante con gli orientamenti di valore della persona devono essere evitati, dato che tale comportamento da parte di questa sarà sanzionato come negativo. Inoltre, poiché le identità sono segnalate e anche fatte proprie, nuove forme di comportamento tenderanno a essere dicotomizzate: ci si può aspettare che le costrizioni del ruolo operino in modo tale che le persone siano riluttanti ad agire in nuovi modi per paura che un tale comportamento possa essere inadeguato per una persona della loro

identità, e siano pronte a classificare le forme di attività in quanto associate a questo o a quel raggruppamento di caratteristiche etniche. Proprio come le dicotomizzazioni del lavoro maschile contro quello femminile sembrano proliferare in alcune società, così anche l'esistenza di categorie etniche di base sembrerebbe essere un fattore che incoraggia la proliferazione delle differenze culturali.

In tali sistemi, le sanzioni che producono un'aderenza a valori specifici di gruppo non sono praticate soltanto da coloro che condividono una identità. Di più, altri status imperativi offrono un parallelo: proprio come ambedue i sessi mettono in ridicolo il maschio che è femminile e tutte le classi puniscono il proletario che si dà delle arie, così anche i membri di tutti i gruppi etnici di una società polietnica possono agire in modo da mantenere le dicotomie e le differenze. Dove le identità sociali sono organizzate e assegnate secondo tali principi, vi sarà dunque una tendenza alla canalizzazione e alla standardizzazione dell'interazione e l'emergere di confini che mantengano e generino la diversità etnica entro più ampi sistemi sociali complessivi.

Interdipendenza dei gruppi etnici

Il legame positivo che collega più gruppi etnici in un sistema sociale complessivo dipende dalla complementarità dei gruppi in riferimento ad alcuni dei loro tratti culturali caratteristici. Tale complementarità può dare origine all'interdipendenza o alla simbiosi, e forma il terreno dell'articolazione cui si è fatto cenno sopra; mentre nei campi in cui non vi è complementarità alcuna non vi può essere alcuna base di organizzazione su di una linea etnica: o non vi sarà nessuna interazione o vi sarà interazione senza rapporto con l'identità etnica.

I sistemi sociali differiscono molto nel grado in cui l'identità etnica, come status imperativo, costringe la persona nella molteplicità degli status e dei ruoli che essa può assumere. Dove i valori caratteristici connessi con l'identità etnica sono rilevanti soltanto per alcuni tipi di attività, l'organizzazione sociale basata su di essa sarà analogamente limitata. I sistemi

polietnici complessi, d'altra parte, chiaramente implicano l'esistenza di differenze di valore assai rilevanti e di molteplici costrizioni sulle combinazioni degli status e sulla partecipazione sociale. In tali sistemi, i meccanismi di mantenimento dei confini devono essere assai efficaci, per le seguenti ragioni: a) la complessità è basata sull'esistenza di importanti, complementari differenze culturali; b) queste differenze devono essere generalmente standardizzate all'interno del gruppo etnico – cioè il raggruppamento degli status, o la persona sociale, o ogni membro di un gruppo deve essere estremamente stereotipato – così che l'interazione interetnica possa essere basata sulle identità etniche; e c) i tratti culturali di ciascun gruppo etnico devono essere stabili, così che le differenze complementari su cui i sistemi si fondano possano persistere di fronte allo stretto contatto interetnico. Dove queste condizioni si verificano, i gruppi etnici possono compiere reciproci adattamenti stabili e simbiotici: altri gruppi etnici della regione diventano parte dell'ambiente naturale; i settori d'articolazione forniscono le aree che possono essere sfruttate, mentre gli altri settori di attività di altri gruppi sono in gran misura estranei dal punto di vista dei membri del gruppo in questione.

La prospettiva ecologica

Tali interdipendenze possono in parte essere analizzate dal punto di vista dell'ecologia culturale, e i settori di attività in cui altre popolazioni con altre culture si articolano, possono essere pensati come delle nicchie cui il gruppo si adatta. Questa interdipendenza ecologica può assumere parecchie forme differenti, per cui si può costruire una tipologia approssimativa. Dove due o più gruppi etnici sono in contatto, il loro adattamento può comportare le seguenti forme:

a) Essi possono occupare nicchie chiaramente distinte nell'ambiente naturale ed essere in competizione minima per le risorse. In questo caso la loro interdipendenza sarà limitata nonostante la coresidenza nell'area, e l'articolazione tenderà a svilupparsi soprattutto attraverso il commercio, e forse nel settore cerimoniale-rituale.